

al passaggio dell' Apennino ed al trasporto delle artiglierie e dei bagagli per istrade tanto disastrose allora ed impraticabili quanto facili adesso e ridenti. L'avanguardia si pose in marcia e fece sosta presso alle falde dei monti a Fornovo, nel territorio parmegiano: nè poté essere raggiunta dal grosso dell' armata se non dopo tre giorni del più penoso cammino.

Trentamila uomini delle truppe alleate s'erano appostati a tre miglia da Fornovo. I veneziani avevano a loro comandante Francesco Gonzaga marchese di Mantova, assistito dai due provveditori Luca Pisani e Melchior Trevisan: i milanesi erano sotto gli ordini del conte di Cajazzo.

Carlo giunse al campo di Fornovo soltanto ai 5 luglio, ned aveva al suo comando più di settemila soldati: nè poteva continuare il suo viaggio senza venire alle mani coi nemici, che gli e ne contrastavano il passo. N'era perciò gravissimo il pericolo; ed egli stesso se lo raffigurò come estremo. Tuttavolta il Comines, che conosceva i provveditori generali dell'esercito veneziano e che ne godeva altresì l'amicizia, concepì nell'animo larga speranza di poter allontanare l'imminente sciagura del suo signore per mezzo di maneggi e di segrete conferenze con essi: perciò chiese loro un abboccamento. Non ebbero difficoltà di concederglielo; purchè per altro non fossero state intraprese ormai le ostilità sulle terre del milanese: dissero intanto di farne parola cogli altri confederati, e che se questi vi avessero acconsentito, sarebbe portato uno di loro tra i due campi, per ascoltare le sue proposizioni.

Tennero adunque consiglio tra loro i capi dell'esercito alleato, nè convennero così facilmente sulla risposta da darsi all'ambasciatore francese. Il re intanto, impaziente di liberarsi da quell'angustia, fece marciare il suo esercito in ordine di battaglia sino al fiume Taro, che divideva i due campi. L'armata dei confederati era accampata nell'ampio prato dell'altra sponda e sopra due colline poco discoste: aveva la faccia difesa dalle sue artiglierie.